

3.8 L'utilizzo del 5% e le iniziative regionali di formazione e di informazione

La Regione predispone un programma di iniziative formative, informative e di pubblicizzazione sulla L. 285/97, da realizzare in collaborazione con il Centro Nazionale di Documentazione sull'Infanzia, con l'Agenzia di consulenza del Ministero per la Solidarietà sociale per la L. 285/97 (ASTER-X), con esperti in materia, in forma di interscambio tra Regioni.

A tale scopo, in collaborazione con il Comitato Tecnico Regionale per l'attuazione della legge, si prevede la programmazione di:

- iniziative formative rivolte ai gruppi territoriali di progetto;
- iniziative formative rivolte agli operatori dei servizi da attivare;
- materiali informativi di supporto alla progettazione;
- iniziative di qualificazione per i profili professionali innovativi, di cui nella definizione dei piani territoriali sia avvertita l'esigenza.

In adempimento agli impegni assunti, la Regione dell'Umbria ha progettato un corso di formazione sulla valutazione della qualità dei servizi per l'infanzia articolato in più incontri seminariali.

Il primo si è tenuto il 24 maggio 1999 in tema di "Aspetti metodologici della valutazione della qualità dei servizi socio - educativi per l'infanzia".

3.9 L'Accordo di programma e le Convenzioni

La Giunta Regionale ha proposto schemi - tipo di accordo di programma e di convenzione tra Istituzioni pubbliche e organizzazioni del III Settore per la gestione degli interventi.

In riferimento al rapporto tra Pubblica Amministrazione e soggetti del III Settore, ed in particolare la cooperazione sociale, sono stati individuati requisiti e criteri specifici per l'affidamento di un servizio.

4. Approvazione dei piani territoriali e piano di riparto finanziario per gli anni 1997-1998.

I piani territoriali vengono presentati dai Comuni capofila dei 12 ambiti territoriali entro il mese di ottobre 1998, cioè entro i quattro mesi di tempo previsti, e sono approvati con Delibera della Giunta Regionale n. 6330 del 2/12/1998, che impegna i finanziamenti degli anni 1997 e 1998 e liquida il 60% della quota 1997.

La liquidazione delle restanti somme avverrà entro il mese di Luglio 1999, sulla base dell'avvenuto avvio dei progetti.

Quadro finanziario riepilogativo anno 1997

- Quota assegnata alla Regione dell'Umbria dalla

L. 285/97 per il 1997: L. 1.134.994.072

- Accantonamento del 5% per la formazione: L. 56.700.000

- Accantonamento per i progetti delle Province: L. 40.000.000

- Quota residua: L. 1.038.294.072

- Quota del fondo sociale: L. 500.000.000

- Totale: L. 1.538.294.072

Accantonamento del 20% per i progetti

Centri di prima accoglienza e progetti innovativi L. 307.658.814

Quota residua da suddividere fra gli ambiti: L. 1.230.635.258

Riparto per ambito territoriale della quota di L. 1.230.635.258, suddivisa sulla base della popolazione minorile residente, ponderata a favore del Perugino, del Ternano, della Valnerina e dell'Orvietano, in relazione a criteri di riequilibrio territoriale 1997.

Ambito territoriale Finanziamento

1. Alto Tevere L. 98.858.109

2. Alto Chiascio L. 78.233.036

3. Perugino L. 290.478.972

4. Valle Umbra Nord L. 68.987.313

5. Valle Umbra Sud L. 123.750.439

6. Trasimeno L. 65.431.266

7. Media Valle Tevere L. 62.586.429

8. Spolefino L. 59.030.382

9. Valnerina L. 41.565.110

10. Orvietano L. 70.013.487

11. Narnese Amerino L. 74.776.989

12. Ternano L. 196.923.72

Con la stessa delibera n. 6330 del 2/12/1998, la Giunta Regionale ha provveduto a ripartire i finanziamenti dell'anno 1998.

Quadro finanziario riepilogativo anno 1998

- Quota assegnata alla Regione dell'Umbria
dalla L.285/97 per il 1998:

L. 3.025.680.777

- Accantonamento del 5% per la formazione

L. 151.284.035

- Accantonamento per i progetti delle Province:	L. 80.000.000
- Accantonamento per i progetti Centri di prima accoglienza e progetti innovativi	L. 328.000.000
- Quota residua da suddividere fra gli ambiti:	L. 2.443.737.928

Riparto per ambito territoriale della quota di L. 2.443.737.928, suddivisa sulla base della popolazione minorile residente, ponderata a favore del Perugino, del Ternano, della Valnerina e dell'Orvietano, in relazione a criteri di riequilibrio territoriale 1998

Ambito territoriale

1. Alto Tevere	L. 196.450.928
2. Alto Chiasco	L. 155.400.000
3. Perugino	L. 576.950.000
4. Valle Umbra Nord	L. 137.068.000
5. Valle Umbra Sud	L. 245.800.000
6. Trasimeno	L. 130.050.000
7. Media Valle Tevere	L. 124.300.000
8. Spoletino	L. 116.600.000
9. Valnerina	L. 82.560.000
10. Orvietano	L. 139.100.000
11. Narnese Amerino	L. 148.300.000
12. Ternano	L. 391.159.000

5. Strutture e azioni regionali di coordinamento, supporto tecnico e monitoraggio.

5.1. Il Centro / osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza.

Con D.G.R. 6208 del 28.10.1998 si dà avvio al Centro/osservatorio per l'infanzia e l'adolescenza, in ottemperanza all'art. 11 della L.R n.3/97 e all'art.4 della Legge 451/97 con le finalità di istituire un sistema informativo, di documentazione, informazione e monitoraggio sulla condizione infantile in Umbria.

Parte dell'attività del Centro è dedicata all'attuazione delle legge 285 e in particolare il primo nucleo è costituito dal monitoraggio dei piani territoriali di intervento della suddetta legge.

5.2 Formazione e scambio interregionale.

Sono stati attivati i progetti di formazione e di scambio interregionali rivolti ai componenti dei gruppi tecnici territoriali di progetto degli ambiti, ai coordinatori tecnici dei progetti ed a operatori dei servizi:

- Seminari di studio sulle tipologie dei servizi e degli interventi (Luglio 1998, D.G.R. n.3614 del 30.06.1998)
- partecipazione ai corsi di formazione interregionale promossi in collaborazione con il Centro di documentazione nazionale (anno 1998 determinazione dirigenziale n.693 del 10.02.1999)
- programma di formazione per la valutazione della qualità dei servizi attivati con la legge 285 (anni 1999 - 2000).

5.3 Informazione

Sono state realizzate le seguenti attività informative:

- Convegno regionale di presentazione della legge (novembre 1997)
- Iniziative di presentazione dei piani territoriali
- Pubblicazione e diffusione degli indirizzi regionali sulle tipologie di servizi socioeducativi per l'infanzia e l'adolescenza

5.4 Coordinamento

I Comitati interistituzionali e tecnico regionali costituiscono per tutta la durata dei piani la sede di confronto, verifica e coordinamento.

Pur non essendo stato istituito un gruppo regionale interassessorile, si stanno realizzando azioni coordinate con l'Assessorato alla Sanità, a proposito del Progetto per la tutela materno-infantile, con l'Assessorato all'Ambiente a proposito degli interventi relativi alla città educativa, con l'Assessorato all'Istruzione sulle nuove tipologie di servizio per bambini da zero a tre anni e sulla valutazione della qualità dei servizi per la prima infanzia. Si ritiene però necessario approdare ad un gruppo interassessorile organizzato a partire dalla prossima programmazione dei finanziamenti della legge 285.

6. Attività dei Gruppi tecnici territoriali e gestione dei progetti

I Gruppi tecnici territoriali di progetto - composti dai funzionari referenti per la legge 285 dei soggetti firmatari, e allargati ai coordinatori tecnici dei progetti e ad altri soggetti - sono stati istituiti in tutti gli ambiti e ovunque hanno costituito l'ossatura per la progettazione e attivazione degli interventi.

Essi sono coordinati dal comune capofila che riceve il finanziamento destinato all'ambito, assicura il coordinamento, presenta l'accordo di programma, rendiconta alla Regione sulla attività svolta ed è responsabile del monitoraggio e della valutazione dei progetti.

I Gruppi tecnici degli ambiti territoriali hanno predisposto i progetti e gli accordi di programma nel periodo gennaio/ottobre 1998, da gennaio 1999 hanno definito gli atti per l'avvio dei progetti e, quindi, messo in atto le azioni di coordinamento, informazione e formazione.

I nodi di criticità dell'attività dei gruppi territoriali sono quelli che, più in generale, fanno da ostacolo al buon funzionamento delle amministrazioni locali. In particolare, appaiono riconducibili a due fattori:

- la numerosità dei comuni di piccole dimensioni
- l'inadeguatezza della struttura amministrativa e tecnica degli Enti locali, specie di quella deputata agli interventi sociali ed educativi; comprensibilmente, tale condizione di inadeguatezza si accentua nel caso dei piccoli Comuni.

Infatti, laddove il capofila ha svolto un'azione di coordinamento favorendo relazioni sinergiche tra i diversi Enti, si sono prodotti effetti positivi non solo in termini di ottimizzazione delle risorse, ma anche di ideazione innovativa e di efficacia. A riguardo, citiamo i casi degli ambiti n. 2, 3, 10 e 12 nei quali si registra la creazione di servizi itineranti a vantaggio dei Comuni più piccoli.

Per quanto attiene alla gestione dei progetti, si rileva che i Comuni affidano i servizi a cooperative sociali nella gran parte dei casi.

I servizi attivati sul territorio - e in particolare quelli per il tempo libero e i diritti dei bambini - pur costituendo una rete flessibile e diffusa, presentano alcune caratteristiche relative, da un lato alla scarsa standardizzazione e innovatività e, dall'altro, al fatto che il personale impiegato ha un profilo professionale non sempre definito (animatore, operatore educativo territoriale, etc.) e, in genere, con un rapporto di lavoro temporaneo. In questo quadro il problema è quello di consolidare ed espandere la rete di questi servizi rendendola stabile, ma lo sforzo degli Enti pubblici non può che essere, in questa fase, quello di sostenerla.

Pertanto diventa oltremodo importante intervenire su tre questioni essenziali:

- formazione permanente
- valutazione della qualità
- coordinamento tecnico stabile in capo al soggetto pubblico.

Per quanto attiene al primo elemento, è opportuno ricordare che gli Enti hanno espresso un considerevole sforzo formativo, impegnandosi in attività di formazione prima dell'avvio del servizio.

Tuttavia si tratta di pensare sia a corsi di qualificazione a carattere regionale, sia ad una formazione in servizio che accompagni l'attività e, dunque, di prevedere una spesa ad hoc in modo consistente in tutti gli ambiti.

Rispetto al tema della valutazione della qualità, il programma regionale già citato ha lo scopo di mettere tutti i gruppi territoriali di progetto a realizzare il monitoraggio dei servizi/intervento attraverso personale operante nei servizi, ma anche avvalendosi di consulenze esterne.

Infine, su indicazione della Regione, i Comuni nella predisposizione dei piani territoriali hanno individuato le figure di coordinamento di progetto con compiti organizzativi, di supporto agli operatori e di monitoraggio della qualità.

Poiché i coordinatori di progetto, insieme ai coordinatori dei gruppi territoriali costituiscono l'ossatura tecnico-organizzativa per il funzionamento dei servizi, pare essenziale investire, nella prossima programmazione territoriale e regionale, sulla possibilità di creare e rendere stabili tali figure e funzioni.

7. Caratteristiche dei piani territoriali e dei progetti

Ogni ambito territoriale ha presentato un piano territoriale attraverso un accordo di programma; ai piani territoriali hanno aderito tutti i Comuni dell'Umbria, ciascuno per il proprio ambito di competenza.

Soggetti firmatari degli accordi sono stati in cinque casi i Comuni, le ASL, i Provveditorati agli studi; in cinque casi hanno aderito anche i Centri per la giustizia minorile; in due casi hanno firmato soltanto i Comuni dell'ambito.

La Provincia di Terni ha preso parte ad un accordo interambito a cui partecipano tutti e tre gli ambiti del territorio provinciale; la Provincia di Perugia ha promosso due accordi di programma con Comuni di vari ambiti del territorio provinciale finalizzati alla realizzazione di due progetti.

Ogni piano contiene uno o più progetti per un totale di 38 progetti, tali progetti si articolano in 69 servizi e 31 interventi.

I progetti si riferiscono per la maggior parte ai servizi per il tempo libero dei bambini e delle bambine e alla promozione dei loro diritti n. 20 (artt.6 e 7); n. 6 sono destinati alla realizzazione di centri per i bambini e le famiglie (art.5); n. 12 hanno una connotazione più specificatamente sociale (art.4).

Le scelte operate nei piani territoriali rimandano, dunque, alla individuazione di alcune priorità, anche sulla base dell'analisi del contesto socio economico umbro e dello stato dei servizi.

La condizione della preadolescenza e dell'adolescenza nella regione ha fatto ritenere centrale la creazione di servizi per il tempo di vita di ragazzi e ragazze scegliendo,

in molti casi, di accompagnare queste attività con azioni di promozione della partecipazione e con interventi sulla qualità della vita nella città.

La denatalità - altro elemento che caratterizza il contesto sociale umbro - e le nuove problematiche connesse alla genitorialità e della cura della prima infanzia hanno suggerito di implementare l'esperienza consolidata in Umbria con l'istituzione di nuovi servizi per bambini da 0 a 3 anni (integrativi del nido) e i centri per i bambini e le famiglie.

Attraverso la creazione di due servizi di pronta accoglienza - uno in ciascuna delle due province - si è voluto rispondere alle situazioni di emergenza che possono interessare la condizione dell'infanzia, comprese quelle connesse al fenomeno dell'immigrazione.

Altro aspetto significativo della programmazione territoriale realizzato attraverso i piani, è stato quello di favorire il coordinamento e l'integrazione tra gli interventi con connotazione sociale e quelli educativo-culturale e di tempo libero.

REGIONE VALLE D'AOSTA

Atti adottati

La prima fase di applicazione della l. 285/97 vede come soggetto protagonista la Direzione Politiche Sociali dell'Assessorato Sanità, Salute e Politiche Sociali. La Direzione si è posta come primo obiettivo il coinvolgimento di rappresentanti di altri livelli istituzionali quali l'Assessorato Regionale Istruzione e Cultura, l'U.S.L., gli Enti Locali e rappresentanti delle ONLUS. La stesura del I° piano di intervento per l'attuazione della l. 285/97, approvato con deliberazione n. 2609 della Giunta regionale il 27 luglio 1998, è stata realizzata sostanzialmente grazie alle risorse interne della Direzione Politiche Sociali ed ha visto un ridotto confronto, considerati i ristretti tempi a disposizione. La costituzione del gruppo di lavoro interistituzionale previsto dalla citata deliberazione ha consentito la formalizzazione dell'impegno delle diverse istituzioni attraverso propri rappresentanti. L'attivazione del gruppo ha evidenziato alcuni aspetti di problematicità quali: difficoltà a recepire e condividere la "ratio" della legge; necessità di costruire un linguaggio comune; resistenza a vedersi impegnati in un percorso che si avvertiva essere stimolante, ma anche di ampia portata sia per i tempi di attuazione che per i contenuti (sintomo della difficoltà era stato il turnover di alcuni componenti). La formazione (regionale ed interregionale) ha avuto un ruolo strategico per l'evoluzione del gruppo. Sia gli input formativi che la tipologia e qualità di progetti presentati hanno determinato la necessità di rivedere i contenuti del piano di attuazione della legge.

Il nuovo piano, approvato con la deliberazione della Giunta regionale n. 1161 del 12 aprile 1999, contiene aspetti di novità rispetto al precedente, che si possono riassumere in:

- definizione delle priorità di intervento resa possibile dalla realizzazione di una mappatura a livello regionale, relativa sia alla quantificazione dei minori (suddivisi per fasce di età e per zone territoriali), sia alla tipologia dei servizi esistenti ed alla loro localizzazione;
- centralità dell'ente pubblico nella progettazione, ente che deve avere un ruolo attivo e non solo recettivo di proposte;
- accompagnamento alla progettualità con definizioni più precise sia delle finalità a cui i progetti devono attenersi, sia dei criteri di valutazione a cui saranno soggetti, sia delle modalità di compilazione delle schede-tipo proposte.

Il nuovo gruppo interistituzionale non prevede più tra i suoi componenti rappresentanti delle ONLUS in quanto la precedente esperienza ha evidenziato la incompatibilità della presenza ONLUS sia nella fase di indirizzo che in quella attuativa.

Infine, in data 21 giugno 1999, è stata approvata dalla Giunta regionale la deliberazione n. 2081 che proroga i tempi di presentazione dei progetti dal 15/07/1999 al 31/08/1999.

Iniziative formative

Le iniziative formative a cui si è preso parte sono:

- ◆ (progettazione) - Bologna 1998: due persone della Direzione Politiche Sociali, due dell'U.S.L., due appartenenti ad ONLUS;
- ◆ valutazione dei piani territoriali - Piemonte e Valle d'Aosta - ottobre/dicembre 1998;
- I^a FASE: partecipanti = un funzionario della Direzione Politiche Sociali, uno dell'U.S.L., uno dell'Assessorato Istruzione e Cultura e un appartenente ad ONLUS;
- II^a FASE: partecipanti = quattro funzionari della Direzione Politiche Sociali, due dell'U.S.L., uno di un Ente Locale, due dell'Assessorato Istruzione e Cultura e un appartenente ad ONLUS;
- ◆ Conferenza nazionale su infanzia e adolescenza (partecipanti tre funzionari della Direzione Politiche sociali) - novembre 1998
- ◆ Seminario "Finalità progettuali e procedure amministrative per l'attuazione della l. 285/97" - Firenze 1999 - (partecipanti: due funzionari di enti locali);
- ◆ Seminario "Pianificazione e programmazione nelle politiche sociali" - Firenze 1999- (partecipanti: un funzionario della Direzione Politiche Sociali; uno dell'USL; uno dell'ente locale e uno dell'Assessorato Regionale Istruzione e Cultura);
- ◆ Seminario "Gestire e valutare" - Firenze 1999 - (partecipanti: un funzionario della Direzione Politiche Sociali; uno dell'USL e uno dell'Assessorato Regionale Istruzione e Cultura).

Iniziative informative

La Direzione Politiche Sociali, in occasione di un intervento informativo nel giugno 1998, rivolto ad amministratori di Comuni, Comunità Montane, Cooperative Sociali, associazioni di volontariato in cui veniva presentato il progetto finanziato dal FSE, denominato "Projet bébé - Servizi all'infanzia ed occupazione femminile" ha fornito le prime informazioni sulla l. 285/97 e sugli atti che l'Amministrazione regionale stava predisponendo. In un periodo successivo, tre funzionari hanno illustrato il contenuto della prima delibera attuativa del 27 luglio 1998, n. 2609 presso la sede dell'organo di rappresentanza degli enti locali.

Contestualmente alla predisposizione del nuovo piano di intervento si è ripensato alle modalità informative da mettere in atto.

Sono stati quindi organizzati e condotti dai componenti del gruppo interistituzionale:

- conferenza stampa (aprile 1999);

- conferenza di servizi rivolta a tutti i soggetti pubblici e privati interessati (aprile 1999);
- incontro presso la sede di rappresentanza degli enti locali (maggio 1999);
- conferenza di servizi rivolta ai capi d'Istituto (maggio 1999);
- a livello territoriale, sono stati predisposti otto incontri nel mese di maggio 1999 presso le Comunità montane e il comune di Aosta a cui erano invitati tutti i soggetti pubblici e privati presenti nella specifica realtà locale.

È prevista una riunione tecnica, nel mese di luglio c.a., rivolta a tutti gli operatori socio-sanitari, sia territoriali che ospedalieri, finalizzata all'approfondimento di possibili ruoli attivi nella progettazione, a fianco di altri referenti coinvolti.

Attività di accompagnamento alla progettazione.

La Direzione Politiche Sociali ed i componenti del gruppo interistituzionale hanno dato disponibilità a fornire adeguate informazioni e consulenza in merito all'attuazione del piano di intervento.

Stato di attuazione degli interventi previsti dal I piano di attuazione.

I progetti presentati entro i termini previsti dal I° piano (30 ottobre 1998) sono stati 13. Gli stessi sono stati esaminati secondo i criteri indicati nella delibera di cui all'allegato 1.

Sono stati approvati i seguenti tre progetti:

1. Centro ricreativo educativo con ludoteca - comune di Morgex - lire 133.728.268;
2. Centro ricreativo educativo con ludoteca - comune di Verrès - lire 133.728.268;
3. Progetto infanzia - comune di Hône - lire 49.000.000.

I contributi sono stati assegnati rispetto ad ogni progetto approvato, ma a tutt'oggi non ancora liquidati.

Stato di attuazione degli interventi previsti dal II piano di intervento.

Il nuovo piano di attuazione (deliberazioni n. 1161 del 12 aprile 1999 e n. 2081 del 14 giugno 1999) prevede:

che i progetti siano presentati entro il 31 agosto 1999;

1. definisce, al punto G, le modalità di presentazione dei progetti;
2. definisce, più compiutamente, al punto GI, i requisiti di ammissione delle domande ed i criteri di valutazione;
3. definisce in modo preciso le spese rimesse a contributo, che comunque non possono eccedere l'80% del costo complessivo del progetto;

4. definisce le modalità di erogazione dei contributi (vedi punto G3 della delibera).

Non si è provveduto, per il momento all'impegno di spesa, eccezion fatta per la somma di lire 44 milioni destinata alla formazione interregionale, in attesa di conoscere lo stanziamento statale per il 1999, poiché l'intenzione è di ripartire congiuntamente gli stanziamenti 1998-1999.

Monitoraggio

La fase relativa al monitoraggio dei progetti approvati e in via di attivazione.

In seguito agli input offerti dal seminario "Gestire e valutare" al quale hanno partecipato alcuni componenti del gruppo interistituzionale si è predisposta una prima bozza di scheda di monitoraggio che verrà sperimentata rispetto al I° semestre di attuazione dei progetti.

REGIONE VENETO

Linee di intervento e procedure relative all'applicazione della legge 285197 nella regione Veneto.

Gli atti relativi all'applicazione della legge 285197 adottati dalla Regione Veneto sono i seguenti:

1) DGR n. 1408 dei 5 maggio 1998:

- A) individua gli ambiti territoriali oggetto della progettualità e le aree di intervento;
- B) individua i criteri per l'assegnazione dei finanziamenti;
- C) impegna l'importo complessivo di L. 4.991.072.548 al bilancio 1998 cap. 61231, riservando l'utilizzo della quota del 5% delle risorse disponibili alla formazione regionale e interregionale, per l'anno 1997, pari a L. 262.688.030.

Le AREE DI INTERVENTO progettuale individuate sono le seguenti:

- 1) ambito relazione genitori-figli (sostegno, contrasto alla povertà e violenza, attuazione misure alternative al ricovero di minori con particolare attenzione ai minori stranieri);
- 2) innovazione e sperimentazione di Servizi socio-educativi per la prima infanzia;
- 3) ambito tempo libero (realizzazione di Servizi ricreativi ed educativi anche nei periodi di sospensione delle attività didattiche);
- 4) ambito diritti civili dell'infanzia e dell'adolescenza (azioni positive per l'esercizio di diritti civili fondamentali e miglioramento della fruizione dell'ambiente urbano e naturale, valorizzazione delle diversità e caratteristiche di genere, culturali ed etniche);
- 5) ambito minori in situazione di disabilità (trasversale a tutte le aree precedenti).

Le PRIORITÀ: non sono state individuate in quanto, come di seguito esplicitato, i territori individuati presentavano una sufficiente omogeneità di servizi a promozione e tutela del minore e dell'adolescente e soprattutto, a quella data, la Direzione dei servizi Sociali non disponeva di un Osservatorio sulla condizione minorile in grado di offrire dati esaurienti per definire eventuali priorità.

Gli AMBITI TERRITORIALI: sono stati definiti quali ambiti sede della Pianificazione triennale Area Minori quelli coincidenti con il territorio A.U.L.S.S. e precisamente n. 21 ambiti.

Tale individuazione è stata motivata da alcune considerazioni di seguito elencate: